

Giovanni Spagnoletti

Free Cinema British Renaissance

Due momenti del cinema d'autore
in Inghilterra

SAGGI E MATERIALI

a cura di Giovanni Spagnoletti

redazione: Silvia Cantarini



Copyright © MMIII, ARACNE EDITRICE S.R.L.

00173 Roma, via Raffaele Garofalo, 133 A/B
tel. (06) 72672222 telefax 72672233

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

ISBN 88-7999-491-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

I edizione: maggio 2003

Indice

Free Cinema / British Renaissance. <i>Due momenti del cinema d'autore in Inghilterra</i> di GIOVANNI SPAGNOLETTI	7
<i>Prima del Free Cinema</i>	9
<i>La nascita del Free Cinema</i>	13
<i>I lungometraggi del Free Cinema</i>	19
<i>La Swinging London e la fine del Free Cinema</i>	28
<i>La British Renaissance</i>	31
Appendice A: Free cinema vent'anni dopo di LINDSAY ANDERSON	38
Appendice B: <i>Il Free Cinema 5: una presentazione</i> di LINDSAY ANDERSON	42
Appendice C: Only Connect. <i>Alcuni aspetti dell'opera di Humphrey</i> <i>Jennings</i> di LINDSAY ANDERSON	45
Poscritto (ottobre 1981)	52
 LINDSAY ANDERSON	
<i>Lindsay Anderson e il documentario</i> di ROBERTO PISONI	57
Sport, Life and Art di LINDSAY ANDERSON	64
<i>Discussione con Lindsay Anderson</i> di JONATHAN HACKER E DAVID PRICE	71
 KAREL REISZ	
<i>Karel Reisz e il segno del brink</i> di DANIELA CESELLI	83
 TONY RICHARDSON	
<i>Tony Richardson</i> di Serafino Murri	
<i>Per un'introduzione: Tony Richardson, lo stile di un "anti-autore"</i>	117
<i>Great Expectations e rivolta individuale: l'arrabbiato e il maratoneta</i>	125
1. I giovani arrabbiati (1958)	125
2. Gioventù, amore e rabbia (1962)	128

RICHARD LESTER

<i>Una premessa</i> di STEFANO TODINI	135
<i>Esame critico dell'opera di Lester</i> di NEIL SINYARD	137
<i>I convulsi anni Sessanta: la trilogia sui giovani</i> di DIANE ROSENFELDT	151

JOHN SCHLESINGER

<i>John Schlesinger l'umanista</i> di GIOVANNA QUERCIA	157
<i>Saggio su John Schlesinger</i> di JONATHAN HACKER E DAVID PRICE	161
<i>Interviste con John Schlesinger</i>	166

KEN LOACH

<i>La Working Class inglese attraverso l'occhio discreto</i> di Ken Loach di MATTEO ORTOLANI	177
<i>L'occhio discreto</i>	182
<i>La trilogia della Working Class</i>	186

MIKE LEIGH

<i>Dolce è la vita?</i> di MANUELA MARTINI	195
<i>Intervista a Mike Leigh</i> di GRAHAM FULLER	201

DEREK JARMAN

<i>Derek Jarman</i> di FRANCESCA ROMANA VATTERONI	225
<i>The Angelic Conversation</i> di DEREK JARMAN	227
<i>La tecnica di realizzazione di The Angelic Conversation</i> di DEREK JARMAN	231
<i>Che tipo di persone pensi che siamo? Intervista</i> di DEREK JARMAN	233
<i>The Last of England</i> di DEREK JARMAN	239
<i>Dissolvenza sul Blu. Intervista di Alfred Birnbaum a Derek Jarman</i> ...	241

STEPHEN FREARS

<i>Un autore che ha capito cos'è il lavoro del regista: Stephen Frears</i> di EMANUELA MARTINI	249
<i>Bollocks to Truffaut! A proposito di Stephen Frears</i> di CARLA SCURA	253

Free Cinema / British Renaissance
**Due momenti del cinema d'autore
in Inghilterra**

di Giovanni Spagnoletti

Prima del *Free Cinema*

Sarà indispensabile, prima di arrivare al 1956, anno di nascita ufficiale del *Free Cinema*, fare un brevissimo inquadramento generale del periodo precedente, partendo dalla considerazione centrale svolta da Emanuela Martini in numerose ricerche ma soprattutto nella sua fondamentale *Storia del cinema inglese 1930-1990* (Marsilio, Venezia 1991) che costituirà il nostro costante punto di riferimento per il corso di quest'anno. In questo volume, infatti, si individua e si ricostruisce sistematicamente quella dialettica, tipica della cultura cinematografica anglosassone, tra un polo bizzarro-fantastico-anarchico ed uno, invece, contrapposto conformista-realistico-borghese, o verosia per lasciare la parola alla Martini: «il cinema inglese vive sull'ambivalenza tra una compassata rappresentazione della realtà e la ciclica riemersione di un universo morboso ed inquietante»¹. Fatta questa prima basilare premessa, che verificheremo nel corso di questo nostro lavoro, ad esempio, nella *British Renaissance*, secondo la studiosa italiana (ma anche per altri numerosi autorevoli critici inglesi) nel decennio che va dal 1946 al 1956 si consuma il periodo d'oro del *British Cinema* dove si coniuga per la prima ed ultima volta in un tutt'uno «la solidarietà nazionale e l'identità culturale» del popolo inglese. Questo periodo aureo – che potremmo identificare con il “Golden Gong”, il simbolo delle Rank, la maggiore Company britannica di cinema che però abbandonerà presto la produzione, per dedicarsi solo alla distribuzione e poi dalla data-limite del 1956, inglobata la Xerox, si dedicherà al più lucroso *business* delle macchine per fotocopie – parte ovviamente dalla nutrita produzione bellica (per altro singolarmente dignito-

¹ Manuela Martini, *Anni d'oro per il film britannico* in *Cinema & Film. La meravigliosa storia dell'arte cinematografica*, vol. 4, Armando Curcio Editore, Roma 1985 e segg., pag. 879.

sa, soprattutto se la si commisura con quella delle altre nazioni in guerra, Usa esclusa), intessuta da efficaci film che sostenevano lo sforzo patriottico antinazista. Accanto ad essi, nasce anche un altro prodotto che si caratterizza progettualmente come assolutamente tipico: l'*Henry V* (*Enrico V*^o, 1944/45) del celeberrimo attore e regista Laurence Olivier. Questo film, oltre ad essere l'opera più riuscita e famosa di Olivier, ci propone, esemplarmente, una delle formule più fortunate di tutto il cinema inglese: il kolossal culturale in bilico tra Shakespeare e la tradizione del film in costume sontuoso ma anche un po' pomposo (non è quindi un caso che un alunno odierno, di certo meno dotato ma altrettanto presuntuoso, Kenneth Branagh, nel 1989 ritenterà proprio la medesima operazione). A questo fondamentale film-progetto sono seguiti, sulla stessa linea, ma con minore forza cinematografica, un *Hamlet* (*Amleto*) del 1948 e poi nel 1956 il *Richard III* (*Riccardo III*^o) che inaugurano una ricchissima tradizione di riproposizioni shakeasperiane perdurate sino ad oggi dentro e fuori l'Inghilterra². Dobbiamo comunque subito premettere che la "Golden Age" si è limitata ad un periodo molto breve (5-6 anni) e corrisponde al momento di massima espansione in Inghilterra del cinema come medium popolare che, però, già all'inizio degli anni Cinquanta comincia a risentire, come negli Stati Uniti, la pesante concorrenza della tv (nel 1955 nasce anche la prima televisione commerciale inglese, la Independent Television, ITV, che si contrappone aggressivamente al già consumato paternalismo "illuminista" della BBC). A ricordare, a questo riguardo, sinteticamente, alcune cifre, ci accorgiamo che nel 1946 si erano venduti 1.635 milioni di biglietti, una cifra che nel 1960 era crollata ad 1/5, a 515 milioni di ticket venduti mentre il numero delle sale si riduce "solo" di 1/4, da 4.583 a 3.414. Viceversa la televisione inizia un'irresistibile ascesa, passando dai 343.000 abbonati del 1950 ai circa 10 milioni e mezzo del 1960, anno in cui Karel Reisz la cita in una sequenza del suo primo lungometraggio, *Saturday Night Sunday Morning* (*Sabato sera, domenica mattina*), quale principale mezzo di istupidimento popolare nella famiglia dell'operaio Arthur Seaton.

A parte le riduzioni shakeasperiane, la produzione inglese della "Golden Age" si articola in vari generi che comunque il *Free Cinema* (*F.C.*) – come si vedrà – non muterà in modo sostanziale, a differenza invece dal segno profondo lasciato dalla *Nouvelle Vague* nel cinema francese ed anche dal neorealismo in quello italiano. L'epoca del cinema dei "professionisti" (come la definisce la *Storia del Cinema* Garzanti di Fofi/Morandini/Volpi) o che potremmo chiamare, con Truffaut, della "tradizione di qualità" (intesa in senso spregiativo, naturalmente, a sentire i "giovani turchi" dei «*Cahiers du Ciné-*

² Cfr. sull'argomento il volume di Emanuela Martini (a cura di), *Ombre che camminano*, Lindau, Torino 1998. Tra i numerosi registi contemporanei che si sono cimentati con le opere del "grande Bardo" ricordiamo per esempio Derek Jarman o Peter Greenaway,

ma»), esibisce un forte *coté* letterario-teatrale³, caratterizzato da una ripetuta serie di collaborazioni tra scrittori e registi. Il più compassato dei registi britannici Anthony Asquith lavora, per esempio, in coppia con il commediografo di interni borghesi Terence Rattigan (ad un sua *hit* teatrale si deve anche la simpatica commedia *The Prince and the Showgirl/Il principe e la ballerina*, 1957 di Laurence Olivier con Marilyn Monroe); oppure David Lean che inizia la sua carriera con un altro importante autore teatrale, Noël Coward, (per esempio nel celebre e molto discusso *Brief Encounter/Breve incontro*, 1945, la loro quarta e ultima collaborazione), per poi passare a trascrivere per lo schermo una serie di opere di Charles Dickens ed infine andare a dirigere alcuni celebri kolossal spettacoli tipo *The Bridge on the River Kwai (Il ponte sul fiume Kwai*, 1957), *Lawrence d'Arabia* (1962) o *Il Dottor Zivago* (1966). Stesso discorso vale per uno dei più notevoli director d'epoca, Carol Reed, che realizza quasi tutto in *location*, a Belfast, uno dei primi grandi film sulla rivoluzione irlandese⁴ *Odd Man Out (Il fuggiasco*, 1947) con uno straordinario James Mason, per poi collaborare con lo scrittore e "giallista" Graham Green: *The Fallen Idol (Idolo infranto*, 1948), *The Third Man (Il terzo uomo*, 1949), dominato dalla leggendaria figura interpretata da un sinistro Orson Welles, oppure il tardo *Our Man in Havana (Il nostro agente all'Avana*, 1959) con un grande Alec Guinness. A parte il caso di quel che è stato definito un "moralista gotico", Thorold Dickinson, autore di pochissime opere – tra cui *Gaslight* (1939), *The Queen of Spades (La donna di picche* di Puskin, 1949) e *Secret People* (1952) –, la maggiore personalità del cinema del periodo rimane il geniale e bizzarro Michael Powell (amatissimo da Scorsese, Coppola e molti altri rappresentanti del cinema d'autore americano che lo considerano uno dei loro grandi maestri) con il suo stile *flamboyant* fatto di *kitsch*, barocco e fantastico. Powell ha realizzato alcuni dei massimi capolavori del cinema inglese, alcuni dei quali firmati in coppia con il produttore e scrittore ungherese Emeric Pressburger. Solo a citare i titoli indispensabili, ricordiamo: il magistrale *The Life and Death of Colonel Blimp (Duello a Berlino*, 1943), due straordinari film-balletto (o "melomusical") *Red Shoes (Scarpette rosse*, 1947) e *The Tales of Hoffmann (I racconti di Hoffmann*, 1951) o infine un geniale *horror* voyeurista *Peeping Tom (L'occhio che uccide*, 1959) che, stroncato dalla coeva critica inglese, ha rovinato la carriera a Powell pur anticipando, per esempio, la "scopofilia" moderna di un De Palma. Un'altra grande personalità è, nel campo della *non-fiction* (e che – unico tra i registi qui nominati – avrà un'importanza decisiva per il *Free Cinema*), il valente documentarista Humphrey Jennings: con le sue opere poetiche realizzate durante e a cavallo della

³ Sull'argomento si può utilmente consultare ad esempio Masolino D'Amico *Dieci secoli di teatro inglese*, Mondadori 1987 oppure Paolo Bertinetti, *Il teatro inglese del Novecento*, Einaudi, Torino 1992.

⁴ Nel 1936 l'"emigrato" John Ford aveva già realizzato con *The Informer/Il traditore* un primo capolavoro sul tema.

guerra mondiale - *Listen to Britain*, 1942 o *A Diary for Timothy*, 1945 - tuttavia risulta più vicino al surrealismo dei suoi amici Breton ed Eluard piuttosto che a John Grierson (con cui comunque ha collaborato per l'esperienza del GPO – il mitico General Post Office), il fondatore “impegnato” della tradizione realistica del documentario inglese.

Passando invece al film di genere, due sono sostanzialmente gli ambiti in cui il cinema popolare inglese ha dato il meglio di se stesso: la commedia della Ealing (gli Studi fondati dal famoso produttore Michael Balcon) a cui hanno lavorato registi come Charles Crichton, Robert Hamer e attori come Alec Guinness o Peter Sellers, un genere intriso di *humour* nero e di una certa spregiudicatezza nell'affrontare temi tabù per l'epoca. Il maggior maestro di questo genere è lo scozzese Alexander Mackendrick, il regista de *Ladykiller* (*La signora omicidi*, 1955) e negli Usa di *Sweet Smell of Success* (*Piombo rovente*, 1957). Infine va ricordato un fenomeno parallelo all'insorgere del *Free Cinema* (e che per alcuni critici, come il francese Jean-Paul Torök, è stato il vero “cinema libero”) i prodotti della casa di produzione indipendente Hammer Film che, fondata nel 1948 da James Carreras, si specializza in opere a basso costo. Dopo alcuni anni di insuccessi, finalmente nel 1955 un *b-movie* di fantascienza sfonda al botteghino: si tratta de *The Quatermass Xperiment* (*L'astronave atomica del Dottor Quatermass*) di Val Guest, uno dei classici della SF degli anni Cinquanta. È interessante ricordare come questo film fosse sceneggiato da Nigel Kneale, all'epoca una star dell'intrattenimento tv, dalla cui serie del resto il film proviene, e Kneale lo ritroveremo poi come sceneggiatore dei primi due film di Tony Richardson *I giovani arrabbiati* (che è la versione cinematografica di *Look Back in Anger* di John Osborne, 1959), il primo lungometraggio del *Free Cinema*, e nel immediatamente successivo *The Entertainer* (*Gli sfasati*, 1960 sempre tratto da un lavoro teatrale di Osborne). Ma tornando alla Hammer, oltre che alla fantascienza, questa casa di produzione è legata soprattutto alla rielaborazione dell'*horror* gotico ad opera del regista Terence Fisher (altro talento eccessivo e visionario nei suoi deliri di sangue in *tecnicolor*) e degli attori Christopher Lee e Peter Cushing che per esempio influenzarono il ciclo tratto da Allan Poe di Roger Corman.

Dal punto di vista economico, è necessario, invece, puntualizzare come la condizione strutturale del mercato inglese, dopo un breve periodo di fioritura - le fastose operazioni “coloniali” degli anni Trenta sotto l'egida di Alexander Korda (l'inarrivabile modello per il produttore della “*Renaissance*” David Puttnam) e la breve egemonia della produzione della Rank subito dopo la guerra – era, come spesso in Inghilterra, quello di una vera e propria colonia hollywoodiana. Nel 1947 il governo laburista tenta un atto di forza contro le *Majors* americane, stabilendo una tassa sulle importazioni dei film (75% degli incassi previsti da pagare in anticipo). Al posto di trattare, gli americani rispondono con il boicottaggio, costringendo l'anno dopo il governo a cedere. Ne risulta che la battaglia per il “film medio” in-

glese viene così perduta (e comunque sarebbe stato abbastanza utopistico pensare che avrebbe potuto aver successo, visto il volume della produzione che non era allora in grado di coprire i bisogni del mercato interno), la Rank nel 1949 abbandona (o quasi) la produzione per passare solo alla distribuzione mentre gli americani si impegnano a reinvestire una parte dei loro utili in Inghilterra. Con ciò si inaugura quel deleterio regime di coproduzioni fittizie che ha completamente azzerato la fragile identità del cinema inglese, sempre più imbastardito dal cercare di vendere in salsa hollywoodiana il decadente *glamour* del Leone britannico. Come piccola foglia di fico per una situazione che negli anni andrà man mano peggiorando, il governo laburista fonda, però, il National Film Finance Corporation (NFFC) che funziona da banca (permettendo ai produttori di ottenere in prestito il 30% del *budget* previsto dal film) e che è il primo organismo europeo preposto ad appoggiare un cinema nazionale. Si tratta comunque di una goccia dentro il vaso del mercato inglese, che sarà, negli anni, sempre più dominato dal grande capitale americano.

La nascita e la teoria del *Free Cinema*

Il 1956 è l'anno cruciale, la data limite non solo per la cultura ma anche per la Storia dell'Inghilterra contemporanea. Si succedono tre avvenimenti molto diversi che la influenzeranno in maniera decisiva:

- 1) 5-8 febbraio 1956: al National Film Theatre di Londra Lindsay Anderson organizza il primo programma di cortometraggi del *F.C.*.
- 2) 8 maggio 1956: la "prima" di *Look Back in Anger (Ricorda con rabbia)*, la pièce teatrale di John Osborne al "Royal Court Theatre" di Londra per la "English Stage Company" di George Devine, segna la nascita ufficiale del movimento degli *Angry Young Men* (Gli arrabbiati). Tony Richardson ne è il regista della messa in scena.
- 3) 23 ottobre 1956: il primo ministro conservatore Antony Eden firma un accordo segreto con Francia e Israele per attaccare l'Egitto: la guerra di Suez (29 ottobre-6 novembre) dura una decina di giorni e termina quando l'ONU (con il sostanziale appoggio degli Stati Uniti) invia le proprie truppe per far rispettare la tregua. Le truppe anglo-francesi si ritireranno alla vigilia di Natale, mettendo fine ad una delle ultime avventure imperialistiche dell'Occidente. L'impero britannico è definitivamente morto.

Sullo sfondo di questo ultimo, decisivo avvenimento storico, la data di morte del Leone britannico, nasce il *Free Cinema* che si situa alla confluenza di tre diverse spinte culturali, riassumibili, molto schematicamente, in questo modo: